

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Libia ad alto rischio Task force Usa a Sigonella

● **Trasferiti 500 militari dalla base spagnola di Moron, formano un'unità denominata «Bengasi»** ● **Interrogazioni di Pd e Sel: «Chiarire il ruolo»**

La Libia esplose. E con essa esplose «il caso Sigonella». La Libia sprofonda sempre più nell'insicurezza e questo scenario ha indotto gli Stati Uniti a trasferire 500 marines dalla base di Moron, nel sud della Spagna, a Sigonella, in Sicilia, dove sarebbero pronti a intervenire in caso di necessità. La notizia è stata data ufficialmente dal Pentagono lunedì sera, poche ore dopo l'esplosione a Bengasi che ha aveva fatto pensare a un nuovo sanguinoso attentato. Ora, però, il governo libico sostiene che potrebbe essersi trattato di un incidente: a saltare in aria sarebbe stata l'auto di un pescatore con a bordo esplosivi e i morti sarebbero solo tre e non una quindicina, come inizialmente ipotizzato. I marines inviati a Sigonella formano un'unità ribattezzata «Bengasi» con sei velivoli MV-Osprey, un bi-turboelica in grado di decollare e atterrare come un elicottero ma di volare come un normale aereo. Come ha spiegato il portavoce del Pentagono, George Little, compito primario dei marines portati lo scorso fine settimana nella base a sud di Catania sarà quello di intervenire rapidamente nel caso di nuovi attacchi al personale diplomatico e agli americani presenti in Libia.

Lo spostamento a Sigonella, che ospita anche droni Global Hawk e Reaper ed è sempre più il fulcro delle operazioni Usa nel sud del Mediterraneo, rientra in una serie di misure per rafforzare la sicurezza degli americani in Libia, dopo l'attacco dell'11 settembre scorso al consolato di Bengasi in cui fu ucciso l'ambasciatore Chris Stevens.

Negli Usa sono forti le polemiche, soprattutto dal fronte repubblicano, sul mancato intervento per salvare l'ambasciatore ed il suo staff (quella sera sembra che, tranne pochi operativi della Cia situati in un altro edificio a Bengasi, le truppe Usa più vicine si trovasse nella base di Aviano in Friuli), oltre che sulla ricostruzione degli eventi. Responsabile dell'azione secondo la Cia fu il gruppo terrorista Ansar al-Sharia legato ad al Qaeda ma l'ambasciatrice all'Onu e fedelissima di Obama (si era alle ultime battute della campagna elettorale per le presidenziali), Susan Rice, raccontò che Stevens era rimasto vittima della reazione spontanea della popolazione furiosa per un film islamofobo realizzato negli Usa. Negli ultimi giorni è emerso che l'allora portavoce del dipartimento di Stato, Victoria Nuland, aveva fatto pressione per modificare la prima versione del rapporto della Cia.



Militari Usa a Sigonella FOTO AP

Da gennaio 50 marines proteggono l'ambasciata americana a Tripoli e un team delle forze speciali di base in Germania e in forza ad Africom è in attesa.

NOTIZIE STAMPA

«Il governo informi rapidamente il Parlamento sullo spostamento di 500 marines americani dalla Spagna alla base di Sigonella in Sicilia». È quanto chiede il deputato del Pd Michele Anzaldi, in un'interrogazione ai ministri degli Esteri, Emma Bonino, e della Difesa, Mario Mauro. «Dagli organi di stampa abbiamo appreso che l'esercito Usa - spiega Anzaldi - a seguito dell'attentato in Libia ha rafforzato la presenza di truppe nel nostro Paese. Si tratta di una decisione che appare di grande rilievo, sulla quale però il Parlamento è stato tenuto all'oscuro». «È opportuno che il governo dia un'informazione completa sulla situazione - aggiunge il deputato Pd - e spieghi se ci sono rischi per il nostro Paese. Un arrivo così ingente di militari, infatti, non sembra essere un'operazione di ordinaria amministrazione. I ministri competenti dicano anche se ne erano stati informati preventivamente».

«Avranno (i marines) una funzione offensiva? Coinvolgeranno ulteriormente l'area d'intervento dell'Italia in Libia?» si domandano i capigruppo di Sel in commissione Esteri e in commissione Difesa Arturo Scotto e Donatella Duranti. «Vogliamo che vengano alla luce i motivi di questo incremento di truppe in una regione già ultra militarizzata, che rischia di trasformarsi in rampa di lancio per nuovi scenari di guerra nel Mediterraneo», concludono. E Enzo Amendola, capogruppo del Pd in commissione Esteri a Montecitorio, indica nella audizione in seduta comune Camera e Senato di oggi della titolare della Farnesina Emma Bonino la prima occasione utile per avere chiarimenti e delucidazioni su una vicenda comunque inquietante.



Hillary Clinton FOTO REUTERS

I marines contro i super-pac repubblicani

L'ANALISI

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Uno spot di 90 secondi, firmato da American Crossroads, il super pac creato dal repubblicano Karl Rove che ha investito 21 milioni di dollari nelle ultime elezioni senza riuscire ad evitare un secondo mandato Obama. Il titolo del video è «Bengasi», l'obiettivo è quello di dimostrare la malafede dell'amministrazione Usa nell'attacco al suo consolato nella città libica l'11 settembre del 2012, quando morirono quattro americani. Sono mesi che la querelle va avanti, i repubblicani puntano l'indice sul mancato invio di rinforzi e sulla presunta reticenza della Casa Bianca nel definire l'attacco come terrorismo. Inizialmente nel mirino c'era la candidatura Obama, in un secondo momento Susan Rice, favorita nella rosa dei papabili a succedere a Hillary Clinton alla segreteria di Stato. Ora lo stesso tragico attacco viene usato per screditare proprio lei, Hillary, e la sua ancora ipotetica corsa presidenziale nel 2016. I repubblicani sembrano aver inaugurato una campagna elettorale permanente, che crea una frizione continua e mina le possibilità di intese bipartisan al Congresso, siano sull'immigrazione o sui conti in rosso.

Obama ha bollato tutta la faccenda come un «circo politico» senza fondamento. Sono le stesse ore in cui l'amministrazione finisce sotto accusa per le ispezioni fiscali politicamente sospette sui Tea Party e per le intercettazioni telefoniche dei giornalisti dell'agenzia Ap: uno stillicidio di scandali che se non investono direttamente la Casa Bianca finiscono ugualmente per lambirla.

La risposta dell'amministrazione Obama è stata sonnolenta, limitata tutto sommato ad una presa di distanza. Fa eccezione il capitolato Bengasi, forse perché è paradossalmente più semplice dare un segnale in questa direzione che in altre. Non c'è dubbio che la situazione in Libia sia molto critica: nei giorni scorsi era stato segnalato un allarme specifico per i cittadini occidentali, anche la Farnesina aveva messo in guardia i nostri connazionali nell'area. Obama, mentre liquida le accuse per il passato, muove le pedine per evitare possibili repliche suscettibili di aprire altre falle. L'obiettivo è doppio: quello di non mostrare il fianco ai repubblicani, determinati a dimostrare l'intrinseca incapacità democratica nell'affrontare le sfide del terrorismo - Bin Laden a parte - e nello stesso tempo garantirsi maggiore sicurezza sugli scenari inquieti del Mediterraneo meridionale. I marines a Sigonella servono a blindare due fronti: quello internazionale, ma più ancora quello interno.

L'ombra di Al Qaeda sulle ceneri del raïs

Milizie che assediano il Parlamento e gli uffici del primo ministro. Un contropotere armato che detta le sue condizioni comportandosi di fatto come uno Stato nello Stato. La «nuova Libia» è una mina vagante nel Mediterraneo, dove «mina» non è solo una metafora. Dopo l'intervento francese in Mali che ha costretto molti miliziani di al Qaeda a lasciare il Paese africano, la Libia è diventata la principale base dell'organizzazione terroristica nella regione. A sostenerlo è un alto funzionario dell'intelligence libica al *Daily Beast*. «La Libia è diventato il quartier generale di al Qaeda nel Maghreb islamico (Aqmi)», ha detto la fonte, riferendo di tre nuovi campi dei terroristi aperti nelle ultime settimane nel sud del Paese.

CAOS ARMATO

Fonti occidentali non hanno voluto commentare la minaccia posta dai jihadisti, sottolinea il quotidiano Usa, ricordando però come nelle scorse settimane sia stato invece il presidente del Ciad, Idriss Deby, a denunciare l'inerzia del governo di Tripoli contro i combattenti, accusati di usare la Libia come terreno di addestramento delle nuove reclute, minacciando così la sicurezza della regione: «I jihadisti si sono spostati nel Sud della

IL DOSSIER

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

Un Paese implosivo attraversato da gruppi jihadisti che si richiamano alla rete terroristica Perché i deserti di Gheddafi fanno paura

Libia, e il governo di Tripoli non fa nulla», accusava Deby. Accuse respinte dal governo libico, che ha smentito l'arrivo di jihadisti dal Mali. Sempre secondo una fonte dell'intelligence libica, dopo l'attacco dello scorso settembre al consolato Usa di Bengasi, un numero crescente di jihadisti libici sarebbe passato proprio sotto il comando di Aqmi. Secondo la fonte, lo stesso attacco contro il consolato americano non sarebbe stato ordinato o progettato direttamente da Aqmi, ma l'organizzazione terroristica avrebbe avuto un ruolo nella decisione di colpire l'obiettivo statunitense. Decisione presa da un comitato di leader jihadisti egiziani e libici e che ha visto coinvolte «cellule radicali di diverse milizie rivoluzionarie di Bengasi».

«Sicuramente al Qaeda è più forte e radicata in Libia di quanto non siamo noi», ha ammesso un funzionario americano all'audizione della Commissione d'inchiesta della Camera Usa, convocata per indagare che cosa è successo in Libia l'11 settembre quando l'ambasciatore Chris Stevens e altri 3 ufficiali americani furono uccisi da un attacco militare in piena regola.

Il Paese nordafricano è del resto in preda al caos. Cirenaica e Fezzan sono da tempo fuori controllo e anche la Tripolitania è in mano alle milizie tribali che per settimane hanno assediato il Parlamento e i più importanti ministeri.

La vicenda era collegata all'approvazione della legge che sancisce l'esclusione dalla vita politica dei dirigenti che abbiano avuto ruoli di responsabilità nel regime del defunto raïs Muammar Gheddafi. Le strutture terroristiche presenti in Libia armate ed equipaggiate con moderno materiale bellico, anche non convenzionale, reperito negli arsenali di Gheddafi, potrebbero - rilevano fonti di intelligence occidentali - attivare un network criminale coinvolgendo tutte le forze radicali islamiste presenti nell'area, a partire dagli Al Shabaab attivi in Somalia, per rivitalizzare in maniera esponenziale nel Golfo di Aden le azioni di pirateria marittima.

Sfruttando i salafiti, ideologicamente affini e forti soprattutto nell'est del Paese, al Qaeda è penetrata e sta cercando di connettere tra loro i gruppi cirenaici responsabili di numerosi attacchi: non solo la già nota Answar Al Sharia, ma diverse altre formazioni più piccole. Inoltre cerca la sponda delle altre forze destabilizzanti del paese: le formazioni vicine ad Aqmi che trafficano armi e droga dai confini meridionali libici, gli ex combattenti del Libyan Islamic Fighting Group, le minoranze Tuareg e Tebu e persino gli ex gheddafiani che condividono l'obiettivo tattico di colpire l'attuale governo e che sono degli ottimi finanziatori viste le risorse ancora in loro possesso.